

- 1) La dimensione ecclesiale della consacrazione OV
- 2) L'ecclesialità assume il tratto della diocesanità
- 3) Diocesanità e sponsalità

1) La dimensione ecclesiale della consacrazione OV

Stretto è il legame della vergine consacrata con la Chiesa, come è stato ricordato da papa Giovanni Paolo II alle partecipanti al Convegno Internazionale nel 25° anniversario della promulgazione del rito: *“Amate la Chiesa: è la vostra madre. Da essa, mediante il rito solenne presieduto dal Vescovo diocesano avete ricevuto il dono della consacrazione; al suo servizio siete dedicate. Alla Chiesa dovete sentirvi sempre legate con stretto vincolo”*.

Nel carisma della verginità, c'è la Chiesa madre che plasma e struttura la forma spirituale dell'anima consacrata, ossigenandola e nutrendola con la sua spiritualità. Perciò la vergine trova la sua “famiglia” nella Chiesa locale dove respira - come Ordo - con le modalità del cuore del Pastore, considerato non un fondatore o un superiore da cui dipendere, ma il padre con cui condividere l'amore per Cristo e i fratelli.

Il legame con la Chiesa è richiamato anche nella Nota Pastorale della CEI: *“Tra i doni dello Spirito alla santa Chiesa di Dio si deve riconoscere l'Ordo Virginum: È motivo di gioia e di speranza vedere che torna oggi a fiorire l'antico Ordine delle Vergini, testimoniato nelle comunità cristiane fin dai tempi apostolici. Consacrate dal Vescovo diocesano, esse acquisiscono un particolare vincolo con la Chiesa, al cui servizio si dedicano”* (punto 1) e ancora: *“Le vergini consacrate vivono uno speciale rapporto di comunione con la Chiesa particolare e universale. Vedono nella Chiesa particolare la grande famiglia di Dio che vive e opera in quel territorio; nutrono per questa loro madre sentimenti di riconoscenza per la fede ricevuta, per il discernimento e l'accoglienza del loro carisma; fanno proprie le sue fatiche, soffrono per le sue ferite, si rallegrano per le sue gioie; sono presenza affidabile nella pastorale ordinaria, nell'opera di evangelizzazione e nella cura per la comunione tra tutti i suoi membri. Inoltre, nei confronti del Vescovo, coltivano un rapporto di cordiale affetto, di profondo rispetto, di filiale docilità. In comunione con il pastore della diocesi, che terrà nel debito conto il loro stato personale e i particolari carismi di ognuna, si pongono al servizio della Chiesa e delle sua missione.*

Il legame con la diocesi di appartenenza inserisce le vergini consacrate nella Chiesa universale, in comunione con il Vescovo di Roma, e le rende intimamente partecipi dello zelo apostolico, per la diffusione del Vangelo presso tutti i popoli.” (punto 17)

Anche nei *Lineamenta* si richiama il rapporto con la Chiesa, riconosciuta come sacramento della presenza di Cristo nel mondo e per questo amata ardentemente (2.3). E' proprio questo amore che porta la consacrata ad una partecipazione appassionata alla vita della Comunità ecclesiale in cui è inserita e ad un'apertura e sollecitudine per la Chiesa universale. Sempre qui si ricorda che tutto, nella vita della consacrata, serve all'edificazione e alla missione della Chiesa: la contemplazione, la preghiera di lode e di intercessione, l'impegno diretto per l'evangelizzazione e per l'unità della Chiesa, il servizio laicale di tipo professionale, l'offerta della propria situazione di sofferenza, malattia, inattività, il servizio ai poveri...

Anche papa Benedetto XVI ha richiamato questo tratto indispensabile per una consacrata: *“Carissime, la vostra vocazione è profondamente radicata nella Chiesa particolare a cui appartenete: è compito dei vostri Vescovi riconoscere in voi il carisma della verginità, consacrarvi e possibilmente rimanervi vicino nel cammino, per insegnarvi il timore del Signore, come si impegnano a fare durante la solenne liturgia di consacrazione. Dal respiro della Diocesi, con le sue tradizioni, i suoi santi, i suoi valori, i limiti e le difficoltà, vi allargate al respiro della Chiesa universale, soprattutto condividendone la preghiera liturgica, che vi è consegnata affinché “risuoni senza interruzione nel vostro cuore e sulle vostre labbra”.*

Il legame della vergine consacrata con la Chiesa trova la sua origine nel fatto che la fede cristiana è di natura sua ecclesiale: viene donata da Dio attraverso la Chiesa, si alimenta con i sacramenti della Chiesa, si esprime nella partecipazione alla vita di una determinata Chiesa e alla sua missione evangelizzatrice; la Chiesa è una realtà incarnata in una cornice spazio-temporale, con un proprio volto e percorso storico: ogni credente aderisce al Signore appartenendo ad una concreta comunità e facendo riferimento ad una ben precisa Chiesa particolare, nella quale è presente l'unica Chiesa del Signore.

E' un po' quanto si intende dire con l'aggettivo “cattolico”: la Chiesa è cattolica perché universale, ma anche perché in ogni suo frammento (diocesi) si fa esperienza del tutto (Chiesa di Cristo).

Scrive papa Francesco nell'enciclica *Lumen Fidei* che la fede ha una forma necessariamente ecclesiale: si confessa dall'interno del corpo di Cristo, come comunione concreta dei credenti. E' proprio con il battesimo che questo è reso vero: “l'esistenza credente diventa esistenza ecclesiale”. Quando lo Spirito riposa sul battezzato, non dà vita a un uomo buono, ad un individuo che dovrà coltivare da solo il suo orticello per raggiungere una felicità isolata. Lo Spirito del battesimo ci costituisce membri di un organismo vivo (l'umanità redenta), di un corpo vivo (il corpo di Dio che si è fatto uomo ed è risorto), di un corpo storico (la Chiesa corpo storico del mistero della salvezza). Un'implicazione importante di questa verità è che il battezzato è “formattato” per la comunione, ha come sua propria la capacità di fare corpo, di accogliere, di perdonare, di guarire, di edificare, di illuminare. Quelle realizzazioni che noi chiamiamo opere di carità sono l'espressione di questa verità: il battesimo è un ingresso nella vita di Dio come vita di comunione. (cfr Michelina Tenace, Custodi dello stupore).

“La verginità consacrata ha una profonda dimensione ecclesiale e non si limita ad una realtà solo personale; essa interpella e coinvolge tutta la Chiesa. La vergine è elevata a segno qualificato nella Chiesa di quella alleanza sponsale da cui la Chiesa stessa ha ricevuto l'esistenza. Questa presenza profetica è il primo e fondamentale servizio che la vergine rende alla Chiesa, a prescindere da qualsiasi attività concreta che essa svolgerà nella Chiesa particolare.” (Recchi)

2) L'ecclesialità assume il tratto della diocesanità

Dopo aver evidenziato la dimensione ecclesiale della consacrazione ora approfondiamo il significato di diocesanità con cui qualificiamo la nostra spiritualità e il nostro legame con la Chiesa.

La spiritualità diocesana non caratterizza solo l'OV. L'espressione – diocesanità e/o spiritualità diocesana - viene utilizzata soprattutto per definire il clero secolare (il prete diocesano), in riferimento al laico comune (o al laico che appartiene ad associazioni ecclesiali come l'A.C.) e anche in riferimento ad altre forme di consacrazione femminile (esempio le Ausiliarie diocesane e alcuni Istituti secolari).

Abbiamo trovato diversi approfondimenti sul carattere diocesano della spiritualità del prete e anche indicazioni sul carattere diocesano del laico attribuibili in particolare a Moiola. Non abbiamo trovato significative riflessioni sulla spiritualità diocesana nella vita consacrata (anche perché fino al CVII la figura di Chiesa nella sua completezza teologica era la Chiesa universale e i vari carismi religiosi trovavano proprio nella Chiesa universale il loro ambito di riconoscimento e il loro cammino di santificazione).

In alcuni testi di Montini per la prima volta si coglie la possibilità di una forma di vita consacrata femminile che trae nella Chiesa locale la fonte e l'espressione della propria spiritualità.

“Se per una devozione a un santo, nasce una famiglia religiosa, che cosa non può nascere dalla devozione alla stessa madre dei santi che è la Chiesa? Se faccio della Chiesa maestra e madre la mia sorgente, la mia regola, la mia vita, il mio spirito, la mia gioia, il mio entusiasmo, che cosa non sarà possibile?”

La struttura costituzionale della Chiesa – come è concepita nel suo progetto originale ed essenziale – diventa una cosa necessaria, diventa la forma spirituale dell'anima mia. Uno dei difetti da cui deve guardarsi la vita religiosa è il particolarismo, cioè il restringere e limitare l'opera e l'amore solo là dove arriva la propria famiglia religiosa, lasciando fuori tutti gli altri. ... Non Paolo, non Cefa, non Apollo, ma esiste solo Cristo.

La forma sociale che questa religiosità preferisce è caratterizzata dall'unità: è la santa Chiesa. Prima del gruppo, la chiesa di Dio; prima del superiore, il Papa; prima del direttore spirituale, il Vescovo; prima di qualsiasi sacerdote, il parroco. Questa gerarchia stabile, essenziale, indispensabile ha per me una grande efficacia, ed ho per essa una grande tenerezza. ... Io ho fatto inconsapevolmente un'equazione tra ciò che è comune e ciò che è essenziale, perché Dio è comune a tutti, mentre un santo può non esserlo. La Chiesa, Cristo, la grazia sono comuni a tutti. Io cerco la maniera di sacrificarmi in ciò che è comune e questo mi mantiene molto umile.” (G.B.Montini, L'amicizia con Dio)

Il tema risulta però indagato nelle riflessioni che hanno accompagnato la rinascita della verginità consacrata per le donne che vivono nel mondo. (Martini, Coletti, Caprioli)

Cosa si intende per diocesanità e come si colloca questa dimensione per l'OV?

a) Tutti sono chiamati a vivere una spiritualità cristiana con un *respiro diocesano* ovvero un'esperienza cristiana che presenta anche queste coordinate oggettive:

- il senso di appartenenza ad una determinata Chiesa particolare;
- l'inserimento nella trama delle relazioni ecclesiali fondamentali – vescovo, presbiterio, popolo di Dio;

- la partecipazione alla comune celebrazione eucaristica parrocchiale o diocesana;
- la sintonia con la progettualità pastorale della Chiesa locale;
- l'assunzione della tradizione ecclesiale della Chiesa locale;
- la corresponsabilità nella carità per quella Chiesa locale e per un determinato territorio.

b) E' possibile però ricevere e assumere una Chiesa locale, una Diocesi, non solo come ambito in cui respirare ecclesialmente, ma come centro dell'amore e della dedizione, come realtà in cui la vita trova la propria identità spirituale, ovvero assumere la diocesanità come forma sintetica della propria spiritualità.

La Chiesa particolare diventa la realtà che plasma la propria spiritualità (intendendo per Chiesa particolare la pastorale, gli organismi, le strutture, le relazioni, la storia e soprattutto l'amore fraterno, l'*agàpe*, e il suo frutto, la *diakonia*). Di questa Chiesa locale uno fa propri i caratteri, la fisionomia, i modi di essere e di fare, come un figlio nella sua famiglia. La spiritualità diocesana si caratterizza come *spiritualità di incarnazione, di comunione e di missione*. Questa spiritualità coincide con la vita cristiana senza aggiunte e senza aggettivazioni, coincide con la "universale vocazione alla santità" vissuta nella propria Chiesa locale.

Ancora un spiritualità diocesana si caratterizza:

- senso della sacramentalità. Ovvero la capacità di andare oltre un'esperienza ecclesiale vista prevalentemente come appartenenza ad una ristretta cerchia di amici, ad un gruppo che può essere significativo perché è caratterizzato da una gratificazione emotiva o dal perseguimento di alcuni specifici interessi e obiettivi. Ciò vuol dire che ancor prima delle disposizioni soggettive, del sentirsi bene oppure a disagio dentro la comunità, di trovare simpatico o antipatico quel prete o quel vescovo si è in grado di riconoscere nelle figure e nei segni ecclesiali che si hanno sotto gli occhi il rimando a *realtà* più grandi e profonde.

- senso di appartenenza ecclesiale. La comunione in Cristo Gesù assume il volto delle concrete esperienze ecclesiali secondo le vicende storiche proprie di ciascuno. Se questa appartenenza assume il tratto della Diocesi vuol dire che la figura del vescovo, gli strumenti di comunione, gli appuntamenti e momenti di incontro diocesani, le tradizioni cristiane della gente, la storia e l'arte sacra della propria Chiesa locale non sono percepiti come elementi estrinseci o appena giustapposti alla propria esperienza cristiana. Il senso di appartenenza che essi contribuiscono a incrementare concorre alla formazione e al consolidamento della stessa identità umano-cristiana della persona e ne segna oltre che il profilo religioso anche un certo radicamento territoriale e culturale. (cfr *La Spiritualità diocesana. Il cammino nello Spirito della Chiesa particolare*. A cura di Erio Castellucci. UAC)

Alcuni testi e interventi significativi.

Lei ha detto una parola che mi piace tanto: la diocesanità. Più che una parola, è una dimensione della nostra vita di Chiesa, perché la diocesanità è quello che ci salva dall'astrazione, dal nominalismo, da una fede un po' gnostica o soltanto che "vola per aria". La diocesi è quella porzione del popolo di Dio che ha un volto. Nella diocesi c'è il volto del popolo di Dio. La diocesi ha fatto, fa e farà storia. Tutti siamo inseriti nella diocesi. E questo ci aiuta affinché la nostra fede non sia teorica, ma sia pratica. ...Il carisma va incarnato: nasce in un posto concreto e poi cresce e continua a incarnarsi in posti concreti. Ma sempre bisogna cercare dove è nato, come è nato il carisma, in quale città, in quale

quartiere, con quale fondatore, quale fondatrice, come si è formato... E questo ci insegna ad amare la gente dei posti concreti, amare gente concreta, avere ideali concreti: la concretezza la dà la diocesanità. La concretezza della Chiesa la dà la diocesanità. (Papa Francesco, Genova, 27 maggio 2017)

Ogni spiritualità, a cui la consacrata legittimamente attinge, non deve compromettere la priorità di riferimento e di appartenenza alla diocesi. Così come ogni partecipazione a gruppi, movimenti e associazioni ecclesiali non deve mai prevalere sull'adesione al cammino della Chiesa locale. ... E' il Vescovo che vi accoglie e che vi manda in modo pubblico. Se una avesse una sensibilità che non trova risposta nelle modalità diocesane deve vivere la sua sensibilità con umiltà così da non ostacolare l'opera diocesana. E questo perché amo questa Chiesa nella quale mi trovo, nella quale vivo l'Eucaristia, nella quale ricevo il magistero. Amo la Chiesa del card. Schuster che ci ha insegnato a pregare anche in modo benedettino ma senza mai farla diventare una Chiesa benedettina; amo la chiesa del card. Montini, che aveva una percezione di chiesa profonda; la chiesa del card. Colombo nelle bufere della contestazione, (da testi formativi dell'OV; intervento mons. Ferrari 25.01.04).

Il clero operante in una diocesi è composto di sacerdoti "regolari" e di clero secolare ovvero diocesano. ... Il legame dei religiosi con il popolo della diocesi e il suo Vescovo è per principio un legame provvisorio e mediato. Stabile e immediato è invece il legame del clero diocesano e la dedizione pastorale che ne consegue. ... Analogamente la consacrazione nell'OV stabilisce un legame stabile e diretto con un preciso popolo di Dio e con il suo Vescovo, con una Chiesa diocesana che accoglie in se stessa questa fioritura di carismi e ministeri femminili, consacrati nella verginità, ne prende cura, li valorizza per la missione, li coltiva e li coordina. ...

Trascurare la radicazione nel tessuto della Chiesa locale vorrebbe dire strappare le radici dell'albero.

Il passaggio di stimoli, contenuti e stili di vita dalla diocesi alla consacrata e dalla consacrata alla diocesi dovrebbe essere continuo. Respirare e pulsare con la vita della Chiesa locale, con le sue preoccupazioni di evangelizzazione, di pastorale (ma non solo), di presenza e di servizio alle realtà del territorio e ai diversi ambiti della vita umana (ma non solo), di fedele, docile e assiduo ascolto delle indicazioni che vengono dalla Parola (ma non solo), di contemplazione del mistero di Cristo e di celebrazione degli eventi e dei gesti della salvezza (ma non solo), è elemento indispensabile della partecipazione dell'OV alla missione della Chiesa.

Elementi decisivi e autorevoli di questo riferimento sono:

- *La storia concreta di questa porzione del popolo di Dio, la sua tradizione e la sua spiritualità;*
- *Le scelte qualificanti del Vescovo pro tempore e non del Vescovo simpatico o elettivamente affine;*
- *L'attenzione della comunità all'evoluzione della storia attraverso gli organi di partecipazione ecclesiale;*
- *Le condizioni materiali e sociali della più vasta comunità umana nella quale la Chiesa diocesana vice, serve e opera.*

(Coletti, Fiuggi 2000)

Nell'impegno della vergine consacrata a vivere la santità evangelica, ella potrà ispirarsi all'una o all'altra spiritualità fra quelle che la Chiesa ha fatto sue e che l'arricchiscono. Non si può infatti parlare di una spiritualità "della Chiesa" (che sarebbe specifica della consacrata dell'OV) e poi delle altre spiritualità (teresiana, francescana, ignaziana, ...); ogni spiritualità è "della Chiesa", se è stata approvata, altrimenti si tratta di false spiritualità. L'importante è che non si diventi pedissequi

imitatori. ... Occorre attualizzare nel proprio vissuto di Chiesa locale, nella fedeltà al proprio ruolo e alla propria missione, gli impulsi spirituali che appartengono a tutta la Chiesa. (Card. Martini)

Al di là dei percorsi che una persona può aver fatto prima di arrivare all'incontro con l'OV, è chiaro che la scelta dell'OV parte da una chiamata del Signore nella Chiesa particolare, già insita nella vocazione battesimale e maturata a partire dall'Eucaristia che genera la vita della comunità locale e del Vescovo che ne esercita la paternità, non parte da un'associazione, movimento, spiritualità particolare. La consacrata nell'OV resta nella chiesa particolare. Si entra nell'OV per stare dentro il cuore della chiesa particolare, sentirsi parte di una comunità, a cui dedicare non solo il tempo, ma l'intero dell'esistenza. Quello dell'OV è un modo di vivere ciò che già appartiene alla Chiesa locale: l'ascolto della Parola di Dio mediante l'insegnamento degli Apostoli, la frazione del pane celebrata nell'Eucaristia domenicale e feriale, la comunione fraterna vissuta nella carità.

La spiritualità è quella della Chiesa che ti genera alla fede, ti accoglie, ti accompagna: riconoscere la Chiesa, quella concreta dove vivo, come il grembo che ti ha generata alla fede; essere accolta dalla Chiesa e sentirsi parte della sua storia, della sua vita, nell'ascolto della Parola ... (Caprioli, L'OV nella Chiesa particolare)

3) Diocesanità e sponsalità

Ora vogliamo tentare un passo ulteriore. Come si manifesta e come si esprime la diocesanità in una donna che si consacra nell'OV ovvero che è segno/forma nella Chiesa della dimensione sponsale della Chiesa medesima?

La vergine consacrata esprime in sé ciò che la diocesi è per la comunità degli uomini in mezzo ai quali è costituita: è il segno profetico della castità, cioè dell'integrità della fede nella sequela di Cristo con cuore indiviso; è il segno sacerdotale della santificazione degli uomini mediante la preghiera incessante per la loro salvezza; è il segno regale della carità di Cristo che ama gli uomini fino a dare la sua vita per loro. (Laganà).

Alcune riflessioni e provocazioni.

- L'esercizio della spiritualità diocesana può scivolare in clericalismo e in funzionalismo quando ad esempio si investono tante energie per le attività pastorali e la salvaguardia della Chiesa come istituzione. L'OV manifesta il tratto della sponsalità nella Chiesa locale non facendo mancare un di più di umanità che contempla e di tenerezza che ama. L'OV testimonia la certezza che è Gesù la forza ed è Lui che costruisce la Chiesa, vivificandola con il suo Spirito.

- Per la vergine consacrata la diocesanità è come una regola che genera vita. E l'impegno pastorale o civile/sociale diventa "gioco", ovvero custodisce in sé sempre la dimensione di gratuità e di festa perché non sostituisce mai l'agire di Dio ma a volte chiama in causa lo Sposo, a volte anticipa lo Sposo, a volte semplicemente contempla l'agire dello Sposo per la sua Chiesa, per l'umanità.

Vedi EG 31: *L'obiettivo dei processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale bensì il sogno missionario di arrivare a tutti.*

- L'esercizio della spiritualità diocesana può scivolare in "tradizionalismo". L'OV può custodire nella Chiesa locale il desiderio di una Chiesa *semper reformanda* (papa Francesco) perché sa nella propria carne che l'agire di Dio è sempre prima e oltre i nostri schemi e progetti e che la Chiesa è una realtà in cammino. La sponsalità dell'OV racconta a tutti la dimensione escatologica della chiesa e crea gli *spazi* affinché lo Spirito possa agire. *Lo Spirito e la sposa dicono "Vieni!"*. (Ap 22,17)

- L'OV può nella Chiesa locale custodire l'unità tra la fede e la vita, tra la Chiesa e la gente perché questa unità è vissuta innanzitutto nella persona (una corporeità che dice la fede) della vergine-sposa. Il luogo della nostra testimonianza e della nostra presenza è tutto l'umano. Nella Chiesa noi riconosciamo le nostre radici, la nostra identità (ciascuna consacrata è soggetto-Chiesa) e possiamo portare la Chiesa locale nel mondo e il mondo nella Chiesa locale. La nostra presenza dice che non c'è separazione tra chiesa e mondo, tra sacro e profano, tra dentro e fuori. Come non lo era e non lo è per Gesù.

Sentiamo sintonia con la Chiesa locale perché ne condividiamo il segno ordinario, il segno sobrio, il segno debole. La parrocchia e la diocesi sono luoghi in cui si esprime il segno debole della condizione umana. La chiesa può abitare le periferie anche attraverso di noi che abitiamo in ogni luogo e in ogni situazione.

Possiamo aiutare le nostre comunità a imparare la lingua dell'uomo d'oggi superando l'idea che solo con un linguaggio religioso si può comunicare la speranza.

La vita della vergine consacrata, spesa nel mondo, al totale servizio della Chiesa, permette di portare alle "periferie" del mondo il respiro ed il profumo soave di Cristo Gesù.

Vedi EG 28: *Se la parrocchia è la Chiesa che vive in mezzo alle case dei suoi figli è necessario che ci sia qualcuno che in modo stabile stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo per evitare che diventi una struttura separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi.*

- La nostra presenza è un arricchimento per lo sviluppo-fecondità della Chiesa locale.

La fecondità della Chiesa si rende manifesta negli apostoli attraverso il ministero ecclesiale che genera nuovi figli mediante l'annuncio della Parola, la celebrazione dei sacramenti e la cura pastorale (azioni tipiche della Chiesa locale). Ma all'origine di tale fecondità, quasi presupposto, sta la dimensione di accoglienza sponsale, di cui è segno l'amore verginale, e che trova in Maria la sua espressione più perfetta. Questa fecondità presuppone anche l'unità del corpo ecclesiale, il quale può generare solo se è sano. Occupazione prioritaria della sposa di Cristo sarà quella di essere strumento di unità del corpo dello Sposo che è la Chiesa. A questi livelli si colloca la fecondità della vergine consacrata nella Chiesa locale.